



Il corsivo del giorno



di Niccolò Nisivoccia

TRA DIRITTO E VALORI, LA PACE NON È SOLO «ASSENZA DI GUERRA»

Com'è stato possibile arrivare a questo punto? A credere che tutto sia definitivo, irrevocabile? La violenza, il male, la guerra: a pensare che tutto sia ovvio, naturale? Come se niente potesse resistervi, tantomeno il diritto. Come se fosse, il diritto, una cosa inutile e priva di valore; o come se, nella migliore delle ipotesi, a nient'altro dovesse servire se non a punire e sanzionare – e sanzionare sempre più severamente. A replicare a sua volta la violenza, a legittimare il male e qualunque nefandezza. Eppure non è questa la funzione che il diritto dovrebbe svolgere, come ci ricorda ora Tommaso Greco in un libro appena uscito da Laterza, «Critica della ragione bellica», che non è solo bellissimo. È molto di più: è un libro necessario, perché ci induce a smuoverci da tutti quei «ricorrenti pregiudizi» e quelle «radicate convinzioni» che troppo spesso ci portano a «mutilare» la realtà, per guardare invece a «ciò che di positivo in essa è possibile ritrovare e valorizzare», a cominciare dalla «realtà della pace». Tommaso Greco ci invita a concepire la pace non semplicemente come «assenza di guerra», ma cercando piuttosto «di darle un fondamento solido, di ancorarla ad un presupposto che riesca a sostenerla al di là del suo riferimento alla guerra». Si tratta, in altre parole, di mettere la pace «al principio», anziché alla fine, e dunque di includerla nel nostro orizzonte mentale come possibilità almeno altrettanto naturale quanto il conflitto: scommettendo sul fatto che le relazioni possano essere preservate, curate, mantenute. Ed è la stessa logica fondativa del diritto, ci ricorda appunto Greco: una logica non della forza, ma del riconoscimento e della relazione, non del dominio ma dell'unione e della cooperazione. Tanto nei rapporti fra le persone quanto in quelli fra gli Stati, tanto nel diritto interno di ciascun Paese quanto nel diritto internazionale. Nelle pagine conclusive del suo ultimo libro, «I sommersi e i salvati», Primo Levi esprimeva pensieri identici, nella sostanza. «È stato oscenamente detto», scriveva, «che di conflitto c'è bisogno: che il genere umano non ne può fare a meno». Per poi osservare: «Sono argomenti capziosi e sospetti. Satana non è necessario: di guerre e violenze non c'è bisogno. Non esistono problemi che non possano essere risolti intorno a un tavolo». È una questione di volontà, insomma, mai di ineluttabilità. E dovremmo assumerci allora il coraggio e la responsabilità delle nostre scelte e delle nostre azioni, anche rispetto al diritto: siamo noi a generarlo, è da noi che dipende la sua efficacia, siamo noi a farlo vivere ogni giorno in un senso o in un altro, attraverso i nostri comportamenti, il nostro modo di abitare il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stragi di civili A Gaza e in Ucraina. Ma la sinistra italiana non guarda a entrambi i fronti. Se ne parlerà a Ventotene

INDIFFERENTI E SDEGNATI

di Paolo Mieli

SEGUE DALLA PRIMA

Lo stesso si può dire, quanto al discorso sull'eccezione, di Leone XIV. Entrambe queste personalità non mancano mai di rendere espliciti il loro crescente disagio, la loro sofferenza per la morte di innocenti su entrambi i fronti. Ripetiamo: entrambi i fronti. Nella sinistra italiana, invece, è ben visibile un più che giustificato sdegno per l'uccisione degli innocenti palestinesi a fronte di una pressoché totale indifferenza nei confronti degli uccisi in Ucraina. Non tutta la sinistra, per carità. La vicepresidente del Parlamento europeo, Pina Picerno — sempre lei, quasi soltanto lei — ha contribuito a organizzare un evento del tutto particolare che si terrà a Ventotene tra il 12 e il 14 settembre. Nel corso di questa iniziativa si parlerà delle stragi di cui si è detto. E non solo di quelle. Parteciperanno Yulia Navalnaya (vedova di Alexei), Shirin Ebadi, premio Nobel per la pace e simbolo della lotta delle donne iraniane, Oleksandra Matviichuk e Oleksandra Romantsova premi Nobel per la pace e protagoniste della resistenza ucraina, Sviatlana Tsikhanouskaya premio Sacharov (come, del resto, la Navalnaya) nonché leader dell'opposizione bielorusa, rappresentanti del movimento palestinese Women of the Sun e israeliano Women Wage Peace e Maoz Inon un celebre attivista israeliano che si batte per i diritti umani.

L'iniziativa è passata quasi sotto silenzio nonostante l'appuntamento sia fissato nella veneratissima isola in cui fu scritto lo storico appello di Rossi, Spinelli e Colorni. Tra gli italiani hanno annunciato la partecipazione Nicola Zingaretti, Brando Benifei, Giorgio Gori del Pd, Sandro Gozi di Renew Europe e anche Salvatore De Meo di Forza Italia. Pochi rispetto all'importanza dell'evento e al livello degli ospiti stranieri. Ma è già qualcosa. Sarebbe forse il caso che la presidente

del Consiglio, Giorgia Meloni, il ministro degli Esteri Antonio Tajani, la leader dell'opposizione, Elly Schlein — che proprio a proposito di Ventotene ebbero a discutere pochi mesi fa — cercassero nei loro calendari uno spazio da dedicare a questa particolarissima iniziativa. Con loro anche il capo di Azione Carlo Calenda e quello di + Europa Riccardo Magi potrebbero rivedere i loro impegni e fare una puntata sull'isola ventosa. E forse anche Romano Prodi che all'Europa ha dedicato gran parte dei suoi recenti interventi: a lui non dovrebbe sfuggire

nelli importi più del dovuto di un convegno del genere. Quanto a Salvini, siamo certi al cento per cento che non è interessato agli orari di quell'aliscafo per Ventotene.

Chiariamo bene: l'iniziativa promossa a nome del Parlamento europeo non è un modo di distogliere l'attenzione dalle vittime palestinesi e minimizzare la loro ecatombe. Né ci appare un espediente per domandarsi, sia pure solo implicitamente, perché non sia mai partita una flotta alla volta del Mar Nero. L'evento di Ventotene è costruito in modo tale da dare ampio risalto alle

sofferenze degli abitanti di Gaza e di puntare il dito contro chi minaccia di provocargliene delle altre. Ma metterà in evidenza come sia ingiusto servirsi di quelle sofferenze per occultare analoghi patimenti. E, soprattutto, come sia scandaloso assistere in silenzio alla riabilitazione al cospetto del mondo dell'uomo che gliene ha inflitte: Vladimir Putin. Sia che ne sia responsabile Donald Trump, sia che lo faccia Xi Jinping. Chi ha davvero a cuore la pace deve avere ben chiaro il quadro complessivo del contesto in cui alcuni popoli vengono

martoriati e ad opera di chi questo accade. Per questo il nuovo Papa si mostra inflessibile con il presidente israeliano Herzog ma subito dopo torna a parlare di Ucraina. Lui sa bene — come a questo punto dovremmo sapere tutti — che laddove si scrive Ucraina si deve leggere Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

il significato dell'iniziativa. Così come non può sfuggire a quel gran numero di riformisti che volevano Stefano Bonaccini alla segreteria del Pd e successivamente si sono pressoché dileguati. Degli altri ci sembra inutile parlare perché — e qui forse sbagliamo — non pensiamo che all'osservatore Bersani, ai direttamente impegnati Conte, Fratoianni e Bo-



Corriere.it

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

L'INTERVENTO DEI VERTICI DEL PARTITO POPOLARE EUROPEO

«AL FIANCO DELLE FORZE DELL'ORDINE»

In tutta Europa, gli agenti della polizia ci proteggono spesso correndo rischi personali e sono solitamente i primi a intervenire in tempi di crisi. Tuttavia, la loro voce non viene ascoltata abbastanza. Per questo motivo, come Gruppo Ppe, abbiamo deciso di dare loro voce e di porre il loro lavoro al centro delle nostre riflessioni. Questa settimana, insieme al Commissario per gli Affari Interni, Magnus Brunner, abbiamo riunito rappresentanti delle forze dell'ordine nazionali, di Europol e di altre parti interessate. Le loro conclusioni sono chiare: rafforzare la cooperazione transfrontaliera nella lotta alla criminalità all'interno dell'Ue è fondamentale. Questo obiettivo è tanto più urgente quanto più aumentano le sfide. Infatti, secondo Eurostat, nel 2023 i reati contro il patrimonio registrati nell'Ue sono aumentati: i furti del 4,8%, i furti con scasso del 4,2% e le rapine del 2,7% rispetto all'anno precedente. Anche il numero di omicidi è aumentato dell'1,5% nel 2023. Per invertire questa tendenza dannosa, il Gruppo Ppe propone di agire su più fronti.

Proprio come i leader aziendali guidano i dibattiti sulla competitività o l'innovazione, nessuno conosce la criminalità meglio di chi la combatte quotidianamente. La competenza delle forze dell'ordine in materia di sicurezza interna, inclusa la lotta alla criminalità organizzata e alle forme gravi di criminalità, alimenterà i nostri numerosi lavori legislativi futuri, in particolare su Europol, la lotta contro gli abusi sessuali sui minori online e la direttiva sul traffico di armi da fuoco. La sicurezza può rimanere una responsabilità nazionale, ma un migliore coordinamento europeo è fondamentale. Questa collaborazione, di pari passo tra i rappresentanti eletti e chi opera sul campo, è fondamentale.

È ancora più necessario perché i criminali sanno fin troppo bene come sfruttare le libertà dell'Europa. Sette su dieci delle reti criminali più pericolose in Europa coinvolgono persone di diver-

se nazionalità e otto su dieci si infiltrano in attività commerciali legittime. Per aiutare la polizia a combatterle, chiediamo la piena applicazione delle leggi anticiciclaggio per tracciare i flussi finanziari illeciti e bloccare le risorse dei criminali. Chiediamo, inoltre, maggiori poteri per sequestrare i beni criminali. Dobbiamo limitare la circolazione dei membri delle gang, attraverso divieti d'ingresso e restrizioni per i cittadini dell'Ue condannati per reati gravi. È inoltre necessario un quadro giuridico comune per impedire a coloro che sono sotto inchiesta, con comprovati legami con reti criminali o considerati pericolosi dalle forze dell'ordine, di viaggiare liberamente, anche senza una condanna.

Dobbiamo anche ricordare alle persone il ruolo fondamentale che la polizia svolge ogni giorno, non solo nel mantenere le nostre strade sicure e proteggere le vittime, ma anche nel sostenere i nostri valori e difendere lo stile di vita europeo. Alcuni, soprattutto a sinistra, la riducono a un mero strumento di repressione... La verità è che la polizia è in prima linea contro le minacce che le nostre società devono affrontare e, quando abbiamo bisogno di aiuto, è lei che chiamiamo.

Pertanto, le forze di polizia svolgono un ruolo fondamentale nella risposta dell'Ue all'evoluzione del contesto di sicurezza e nell'attuazione della Strategia europea per la sicurezza interna (ProtectEU). Contribuiscono, inoltre, a rafforzare la preparazione e la resilienza dell'Unione di fronte alle crisi, visibili o invisibili. Queste crisi si verificano sempre più spesso online, dove le minacce e il numero delle vittime stanno crescendo rapidamente con la diffusione dell'intelligenza artificiale. Lo spazio digitale, senza confini, pone sfide importanti per le forze di polizia. Ecco perché abbiamo bisogno di strumenti più efficaci per aiutarle ad anticipare e rispondere alle minacce ibride e transfrontaliere, in particolare quelle che colpiscono le infrastrutture critiche. Ciò significa interoperabilità in tempo reale delle ban-

che dati dell'Ue, insieme a regole chiare per l'accesso, l'archiviazione e l'elaborazione dei dati, collegando così la sicurezza digitale e fisica. Inoltre, la cooperazione con agenzie come Europol e Frontex deve migliorare. I nostri strumenti e le nostre leggi devono anticipare i criminali, non restare indietro.

Allo stesso tempo, non possiamo trascurare il benessere degli agenti di polizia. La violenza è in aumento in Europa, così come la pressione su coloro che ci proteggono. Oltre ai rischi esterni, gli agenti devono affrontare anche quelli interni: burnout, stress post-traumatico e altri problemi di salute mentale. Si tratta di un vero problema sociale. Per questo motivo, il Gruppo Ppe chiede che l'Ue riconosca formalmente gli agenti di polizia, il personale militare, le guardie carcerarie, i funzionari doganali e le guardie di frontiera come professioni ad alto rischio. Tale riconoscimento legislativo rafforzerebbe la loro tutela sociale e giuridica e fornirebbe un quadro comune per migliorare i loro diritti.

Il nostro obiettivo è che tutte queste priorità siano saldamente inserite nell'agenda del Parlamento europeo, sia nelle sessioni plenarie che nelle commissioni parlamentari, in particolare nella Commissione per le libertà civili, dove stiamo lavorando a una relazione sulla lotta alla criminalità organizzata e alla droga.

Questo paziente e determinato impegno è qualcosa che solo il Gruppo Ppe è in grado di svolgere. Di fatto, questa è la differenza fondamentale rispetto ad altre famiglie politiche del Parlamento europeo. Molti si vantano di riconoscere il ruolo essenziale della polizia, ma solo il Gruppo Ppe intraprende azioni concrete per difenderla.

Manfred Weber, Presidente Ppe
Dolors Montserrat, vice Presidente Ppe
Tomas Tobé, vice Presidente Ppe
Letizia Moratti, europarlamentare Ppe

© RIPRODUZIONE RISERVATA